

SECONDO NOI

Cinico mercato sulla «vita di scarto»

Concepiti, congelati e abbandonati. È il destino di migliaia di embrioni (si parla di 10mila) «prodotti» in alcune cliniche italiane per la procreazione assistita ma poi scartati perché ritenuti meno adatti di altri per l'impianto in utero, oppure difettosi all'esame del corredo genetico. Stiamo parlando di pratiche aberranti, di eugenetica consumata contro la legge 40 che la vieta apertamente (articolo 13, secondo comma) ma che in forza di una sentenza della Corte Costituzionale si è ritenuto di poter aggirare nei fatti. La Consulta ha aperto un varco rimuovendo il numero massimo di tre embrioni per ogni ciclo di fecondazione artificiale da impiantare simultaneamente, ma ha consentito questa forzatura solo in casi eccezionali lasciando intatte le tutele per il soggetto più debole della partita, l'embrione umano. Qualche medico però, brandendo motivazioni umanitarie, ha interpretato a modo suo sentenza e legge e ha ripreso a congelare gli embrioni «in esubero» come accadeva prima della legge 40. Sono gli stessi che hanno promosso ricorsi alla Corte usando il dolore di alcune coppie per pretendere l'anarchia biomedica, che equivale a un florido mercato dei figli desiderati. Ora alzano la voce chiedendo mano libera sugli embrioni in freezer, mentre continuano senza sosta a congelare altri scarti. Un ciclo di ciniche manipolazioni che va spezzato.

